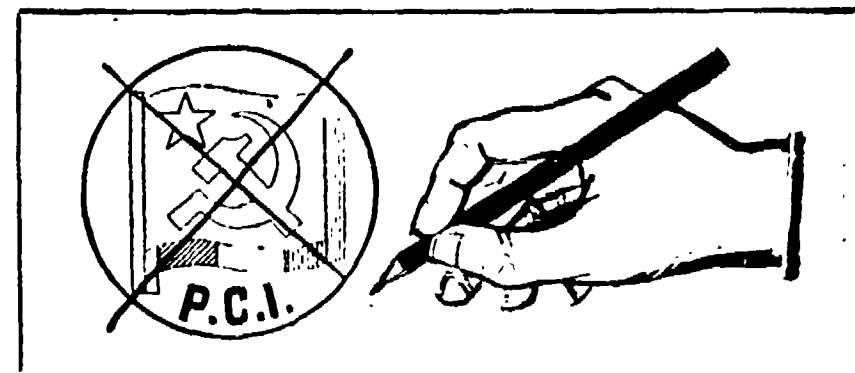


Negate il voto alla DC!

DATE IL VOTO AL PCI!



PER UNA MAGGIORANZA DI SINISTRA

ARGOMENTI

STACCATI dal popolo

Gli osservatori ed esperti di campagne elettorali hanno scritto lunghi ragionamenti su un tema che, almeno in parte, è di attualità: la mancanza di pubblico ai comizi. Hanno detto che il comizio è una forma di propaganda superata, hanno pronosticato per le elezioni future metodi nuovi, all'americana, hanno concluso che lo elettorato è troppo maturo per ascoltare discorsi, che le sue decisioni non le prende più sulle piazze, ecc. Una parte di vero in queste ed in qualche osservazione ci sarà di sicuro; ma intanto cominciamo a fare una distinzione necessaria: ai comizi comunisti la gente ci va, e in folla come sempre, e come sempre attenta, pronta ad appassionarsi agli argomenti, ad applaudire le conclusioni. Vanno semideserti, invece, e spesso del tutto vuoti, comizi a cui l'autorità degli oratori dovrebbe garantire meccanicamente la riuscita: ministri, sottosegretari, parlamentari elettorali di grido, gerarchi di piazza del Gesù debbono accontentarsi di un uditorio assai modesto, parlano in piccoli teatri, si tengono per lo più lontani dalle grandi piazze, sono costretti a pagare il viaggio in pullman a qualche gruppo di clienti per assicurarsi almeno l'applauso iniziale e quello finale. Che il cittadino qualunque, l'uomo della strada, si muova spontaneamente di casa per andarci ad ascoltare è sempre più raro. Che il passante si fermi, che in qualche modo manifesti la sua simpatia, è difficile.

Ma perché andare a cercare la spiegazione di questo fenomeno, rilevato e descritto da tutti i giornali progressisti, in questioni di tecnica elettorale e di psicologia delle masse? La spiegazione è a portata di mano, ed è assai più semplice. Questa gente — da Zoli all'ultimo galoppino del sottogoverno — rappresenta una classe dirigente, una classe politica ormai completamente staccata dalle masse, senza legami diretti con l'anima profonda delle classi popolari, senza radici proprie in quel terreno che solo può rendere duratura e vera la corrispondenza tra classe dirigente e nazione, e cioè la coscienza popolare, le aspirazioni e i propositi dell'uomo comune, le speranze dei lavoratori, lo spirito democratico dei cittadini. Ministri, sottosegretari, gerarchi clericali pagano il prezzo di una rottura ormai totale con il paese, che hanno governato e sgovernato, alle cui spalle hanno fatto carriera ed hanno intralciato, della cui opinione non hanno mai tenuto il minimo conto. Le loro speranze hanno sempre tradito. Di fronte agli elettori sono senza argomenti (e perciò non possono che risfederare l'anticomunismo più brutale e balordo); ma, quel che è peggio per loro, non c'è nessuno che li rispetti veramente, non diciamo che li ami, che veda in loro gli interpreti delle proprie aspirazioni, dei compagni di lotta per una buona causa.

Significa questo che non avranno voti? Li avranno, li avranno, ne avranno anche parecchi. Glieli procurerà l'apparato dello Stato e del sottogoverno, altri procureranno le mille leve del potere che essi detengono, altri gliene apporrà il ricatto religioso (i loro soli avvocati: i vescovi), altri ancora la paura e l'arretratezza. Centinaia di migliaia di persone voteranno per loro contro coscienza, perfino disprezzandoli, forse anche odiandoli. Pochi voteranno per le loro qualità di uomini politici, di dirigenti, per le loro realizzazioni, per la loro capacità di esprimere la volontà più profonda del popolo. Al di là dei risultati del 25 maggio, dei quali prenderemo atto, prenderemo atto anche di questa realtà, triste per la classe dirigente clericale, di questo inascoltamento della campagna elettorale: la rottura ormai manifesta tra la critica di Fanfani e le masse, anche cattoliche; che contrasta con i vivi, profondi, fecondi legami che il nostro partito ha saputo invece mantenere ed accrescere, passando attraverso tutte le tempeste, con il popolo italiano, guadagnandosi anche il rispetto e la stima degli avversari. Noi non lavoriamo solo per il 25 maggio: nelle lezioni della campagna elettorale sappiamo vedere anche le enormi prospettive di lavoro e di progresso per il nostro partito e per la causa del socialismo in Italia.



LA CHI CHIEDERA CONTO DEL COLLEVOLE SILENZIO DEL GOVERNO DI FRONTE ALL'ILLEGALE INTERVENTO DEI VESCOVI NELLA CAMPAGNA ELETTORALE, IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA RISPOSTO CHE NON RISULTA A CURA IL SUO INTERVENTO NELLE AZIONI ECCLESIASTICHE NEGLI AFFARI ITALIANI. ZOLI — Delle prove, signori miei, portate delle prove!

IL 25 MAGGIO LE COSE DEBBONO CAMBIARE E POSSONO CAMBIARE IN ITALIA!

IL 7 GIUGNO '53, DOPO 5 ANNI DI MAGGIORANZA ASSOLUTA, ottenuta col voto del 18 aprile, la DC subì una prima dura sconfitta, passando da 12.740.042 a 10.859.551 voti, perdendo cioè quasi due milioni di suffragi.

Comunisti e socialisti guadagnarono un milione e mezzo di voti, passando da 8.151.119 a 9.562.860. Il PCI, coi suoi 6.122.638 voti, si affermò come la più grande forza di opposizione. Il 7 giugno gli elettori italiani diedero dunque una prima chiara indicazione di come le cose dovevano cambiare.

OGGI, DOPO ALTRI 5 ANNI DI MONOPOLIO CLERICALE del potere e di malgoverno, la DC si presenta alle elezioni con un bilancio ancor più grave e pesante.

I CLERICALI NON HANNO RISOLTO il problema del lavoro per tutti gli italiani, il problema del progresso e del benessere nelle campagne, il problema del Mezzogiorno, il problema della sicurezza e del benessere per gli operai e i ceti medi delle città:

ESSI HANNO ROTTO I PONTI con milioni di lavoratori e cittadini. La continuazione del loro dominio oggi significa: l'installazione dei missili atomici americani in Italia; la sempre più avvilente sottomissione agli imperialisti; la crisi economica e la disastrosa conseguenza del MEC; la cacciata di altri milioni di contadini dalla terra; il blocco dei salari, i licenziamenti, la riduzione della produzione nelle fabbriche.

Per questo il voto del 25 maggio può e deve andare oltre quello del 7 giugno!

Si è sfasciato il sistema di alleanze della DC. Molti altri partiti hanno fatto proprie le critiche mosse per primi dai comunisti ai clericali e ripetono la parola d'ordine dei comunisti: « Meno voti alla DC ». LA DC SI PRESENTA ISOLATA e sotto accusa al giudizio degli elettori.

OGGI E' DUNQUE POSSIBILE INFLIGGERE UN NUOVO DURO COLPO AI PREPOTENTI CLERICALI!

LE COSE POSSONO CAMBIARE, GRAZIE A UNA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA E A UNA NUOVA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.!

IL VOTO DEL 25 MAGGIO E' DECISIVO. FERMI NON SI RESTA: O SI APRIRA' LA VIA A PAUROSE AVVENTURE CON UN SUCCESSO DELLA D.C., OPPURE SI ANDRA' AVANTI VERSO LA PACE E IL BENESSERE CON UNA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.

Se vincesse la DC

Riarmo

● L'Italia procederebbe rapidamente all'installazione sul proprio territorio di basi di lancio per missili atomici. Gli italiani verrebbero così a trovarsi in prima linea in un'eventuale guerra di distruzione. D'altra parte la minaccia dello scoppio di un conflitto che potrebbe distruggere il nostro Paese diventerebbe più grave, per la politica di ultranzismo atlantico che la DC perseguirebbe al governo: il ministro Pella ha infatti già assunto a Copenhagen, nel corso dell'ultima riunione della NATO, impegni improntati a un appoggio senza riserve della politica di Dulles, che frapponne ostacoli alla Conferenza al vertice, rifiuta di sospendere gli esperimenti termoneucleari.

● Inoltre, per finanziare una tale politica, oltre centinaia di miliardi del contributo verrebbero destinati al riarmo atomico invece che ai bisogni civili della popolazione (case, scuole, industrie, ecc.). Dal 1954 al 1958, gli stanziamenti per le spese belliche sono già cresciuti, in Italia, da 462 miliardi di lire a oltre 600 miliardi. In dieci anni di governo democristiano sono già stati gettati nel « tragico lusso » del riarmo 5 mila miliardi di lire. Se la DC vincesse le elezioni, altri 300 miliardi dovrebbero essere spesi subito per i missili.

Crisi

● La crisi che già colpisce l'economia italiana in conseguenza della recessione capitalistica e dell'adesione al MEC si aggraverebbe ulteriormente. Il governo clericale — governo della Confindustria, dei monopoli, degli agrari — ha già scelto la sua linea: far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi in termini di blocco dei salari, licenziamenti, cacciati di intere masse contadine dalle campagne e dal Mezzogiorno, soffocamento dell'artigianato e di ogni attività indipendente.

● L'abbandono di ogni riforma — espressamente sancito dal programma della DC — provocherebbe un appesantimento della crisi agricola, e porrebbe centinaia di migliaia di lavoratori dinanzi a un'alternativa tragica e senza uscita: o la disoccupazione o l'emigrazione le cui prospettive divergono sempre più incerte e aleatorie. I contraccolpi dell'attuazione del MEC — che si fanno sentire fin d'ora nella siderurgia, nei porti, nei cantieri, nell'industria tessile, nella meccanica e in una serie di altre attività — porterebbero nel giro di pochi anni la disoccupazione alla cifra paurosa di 5 milioni di unità.

● Il costo della vita continuerebbe la sua drammatica corsa al rialzo, come è ormai dimostrato da dieci anni di pratica di governi democristiani: dal 1943 ad oggi, infatti, i prezzi hanno sempre continuato a salire.

Se il PCI avanzasse

Pace

● L'Italia potrebbe favorire una politica di distensione e di disarmo, accrescendo le garanzie della propria sicurezza e diminuendo le spese nel bilancio militare. La prima legge che potrebbe essere approvata dal Parlamento italiano, potrebbe essere quella che vieta l'installazione di basi militari straniere, atomiche o no, sul territorio nazionale. L'Italia potrebbe inoltre favorire sul piano internazionale la convocazione di una conferenza al massimo livello tra le maggiori potenze, per risolvere i problemi che attualmente ostacolano la distensione e appoggiare una decisione di sospensione generale degli esperimenti termoneucleari. Il nostro Paese potrebbe essere compreso fra quelli per i quali il Piano Rapacki (respinto dal governo attuale) prevede la neutralità atomica.

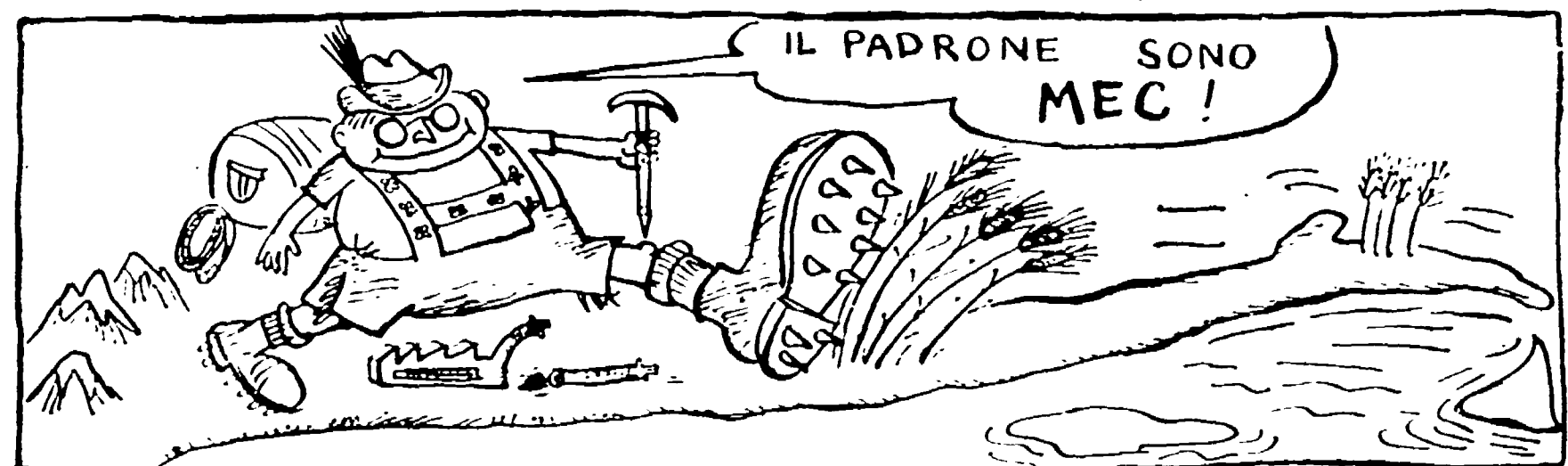
● La diminuzione del nostro bilancio militare almeno del 20 per cento, la diminuzione della ferma, la rinuncia alle armi atomiche potrebbero portare un contributo al disarmo internazionale e all'attuazione di misure indispensabili per lo sviluppo economico della nazione.

Progresso

● Uno dei primissimi provvedimenti che il nuovo Parlamento potrebbe approvare sarebbe la sospensione dell'attuazione del Mercato comune europeo. La crisi economica in cui l'Italia si dibatte potrebbe attenuarsi e l'economia nazionale avviarsi alla ripresa. L'avvio di intense correnti di scambio con tutti i paesi del mondo, e in particolare con quelli dell'oriente europeo e asiatico in via di industrializzazione, darebbe nuovo fiato al futuro economico del Paese.

● L'allargamento del mercato interno, il miglioramento dei salari, la democrazia nelle fabbriche, il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, la validità obbligatoria dei contratti di lavoro, la giusta causa nelle disdette agricole e nei licenziamenti industriali, la fine della sopraffazione monopolistica schiuderebbero un'esistenza sostanzialmente migliore alle classi lavoratrici.

● La riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale, il potenziamento e la democratizzazione delle aziende di Stato, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici e della Montecatini, la rinascita del Mezzogiorno assicurerebbero lavoro a tutti, provocherebbero una reale stabilità dei prezzi e della lira, offrirebbero più solide prospettive al ceto medio produttivo e commerciale.



Clericalismo

● Un successo della DC sarebbe una vittoria delle forze più retrive e faziose del clericalismo, che sono già scese in campo apertamente nella battaglia elettorale. Esse non avrebbero più alcun freno, anzi si sentirebbero incoraggiate a condurre fino in fondo l'opera di sovvertimento della Costituzione, delle leggi italiane, dello stesso Concordato, per la creazione di un regime di oscurantismo, di arretratezza, di intolleranza.

● Sotto il manto della dittatura clericale, ancora più assoluto diventerebbe il dominio dei grandi monopoli e degli agrari, che sostengono la DC come ultimo baluardo contro le forze della democrazia e del lavoro.

● Ancora più sfrenata dilagherebbe la corruzione, che ha già dato l'impronta fondamentale a questi anni di governi democristiani. Ancora più potenti e invadenti si farebbero il clericale trafficante e il prete maneggiatore: un posto di lavoro o un impiego, una ordinazione industriale o una licenza di commercio, la scelta di un testo scolastico o un premio letterario, tutto dipenderebbe da un loro «sì» o da un loro «no».

Libertà

● Subirebbe una battuta di arresto e sarebbe respinto indietro l'allarmante processo di clericalizzazione dello Stato e della vita civile italiana. Sarebbe salvaguardata la laicità e la democraticità dello Stato repubblicano. Tutte le autorità sarebbero costrette a rispettare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la loro dignità, la loro libertà, e ad agire entro i confini dettati dalla Costituzione e dal Concordato.

● Rispettando il Concordato e le leggi italiane, la Chiesa vedrebbe rispettata la sua libertà e la sua autonomia ed eviterebbe il pericolo di compromettere la propria autorità e il proprio prestigio con l'illegitimo intervento negli affari interni italiani, a sostegno degli interessi delle classi privilegiate.

● Si darebbe un colpo di scopa energico a risanatore per spazzare via la corruzione e i corrotti clericali. Si creerebbero anche le condizioni per la liberazione delle forze cattoliche democratiche e di milioni di lavoratori cattolici dalla pesante soggezione alle forze che ostacolano il progresso della nazione. Nella scuola, nella cultura, nell'arte penetrerebbe un soffio di libertà e di rinnovamento.